

Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
per la Festa federale del Primo Agosto
Passo del San Gottardo, 1 agosto 2018

Carissimi amici,

non abbiamo fatto particolari ricerche per trovare i testi adatti a questo nostro ormai tradizionale ritrovo sul Gottardo nel giorno della festa nazionale. Quelli che abbiamo ascoltato, sono i brani proposti oggi dalla liturgia ambrosiana, caratteristica di questa parte del nostro territorio diocesano. Tuttavia, pur non essendo state scelte appositamente, queste letture ci riguardano da vicino.

Esse ci parlano di una nostra fatica reale, anche se molte volte nascosta alla nostra coscienza. L'autore del secondo libro delle Cronache si propone infatti di raccontare la storia nazionale a gente che, almeno per qualche verso, ci assomiglia; gente impaurita, pronta a mettersi sulla difensiva di fronte a ogni sollecitazione esterna, ma anche, insieme, non particolarmente sicura di sé, non certa fino in fondo della bontà delle proprie istituzioni. Il Cronista scrive durante l'epoca della ricostruzione del paese dopo l'esilio e si rivolge a persone di cui possiamo intuire lo stato d'animo: dopo tanti anni di umiliazione, hanno potuto ripartire, ricostruire il tempio, ricominciare a vivere da Ebrei sulla propria terra; ma è un re straniero e pagano, Ciro, che ha offerto loro questa possibilità. Una fortuna, certo, ma come esserne contenti e soddisfatti?

Le mura del tempio sono state rimesse in piedi. Gli edifici importanti sono tornati a fare bella mostra di sé. Si abita comodi nelle proprie case. L'impresa più difficile è però ridare slancio e giusta fierezza a dei cuori che hanno dimenticato le ragioni vere per cui rallegrarsi e rendere grazie. Da qui il senso dell'enfasi con cui viene raccontata la visita a Salomone, effettuata dalla regina di Saba, la regina del Sud, di cui parla anche Gesù nel Vangelo. Non si vuole semplicemente alimentare uno stupido orgoglio nazionalista, ma guarire una ferita, evitare i danni di una frustrazione troppo a lungo coltivata.

Certo, tutti sanno che non tutto è stato perfetto nel regno di Salomone. Nessuno ignora che proprio alle sue debolezze senili possono essere attribuiti molti danni successivi della storia d'Israele, a cominciare dalla divisione del regno. Questo però non deve cancellare nella coscienza del popolo l'unica vera ricchezza che gli appartiene: la sua sapienza! Non quella che Israele è riuscito a conquistare con le sue forze, ma quella che Dio ha suscitato nel cuore del re con il suo amore gratuito e preveniente, come riconosce la regina straniera: "Sia benedetto il Signore, tuo Dio, che si è compiaciuto di te così da collocarti sul suo trono come re per il Signore tuo Dio. Poiché il tuo Dio ama Israele e intende renderlo stabile per sempre, ti ha posto su di loro come re per esercitare il diritto e la giustizia".

Ricaviamo da qui un insegnamento sempre molto importante, anche per noi oggi, qui in Svizzera: possiamo stare saldi, possiamo confidare nel futuro, possiamo vincere le nostre paure, non quando ci aggrappiamo a quello che abbiamo come se fosse il frutto dei nostri

mezzi e delle nostre capacità. Siamo in grado di farlo solo coltivando la memoria grata di averlo ricevuto, in prima battuta, certo, da chi è venuto prima di noi, ma ultimamente dal Dio vivente, dalla Sorgente prima e unica di ogni bene.

Pensiamo un po' a questo nostro tempo! Viviamo un'epoca in cui rinasce, non solo da noi, ma un po' dappertutto, in Europa e nel mondo, il bisogno dell'affermazione di sé, della propria cultura, della propria cosiddetta identità. Si esasperano i nazionalismi, i protezionismi e i "sovranismi". S'investono le migliori energie nell'innalzamento di muri che dovrebbero difendere quello che si ritiene essere il proprio mondo, la propria visione delle cose, la propria cultura e il proprio modo di vivere e di stare sulla terra. Molto spesso si scambia però la difesa della patria con un irrigidimento, una contrazione su di sé. Ci illudiamo che barriere politiche ed economiche sempre più impenetrabili potranno evitarci il faticoso ma indispensabile confronto con l'altro, con tutto ciò che si tende a dipingere solo come una minaccia per il proprio benessere e la propria stabilità. La vera forza di Salomone non sono i beni esteriori esibiti davanti alla regina di Saba, ma il dono di grazia che li precede e di cui essi sono unicamente il richiamo.

La regina di Saba, infatti – ce lo ricorda il Vangelo – non ha soltanto qualcosa di unico da imparare da Salomone, ma ha anche, insieme a un'altra categoria di stranieri, gli abitanti di Ninive, qualcosa da insegnare a chi vuole essere discepolo di Gesù. Anzi – ci viene detto con particolare vigore – che essi "si alzeranno contro gli uomini di questa generazione e li condanneranno". Per quale motivo? Perché ogni generazione umana tende a non riconoscere che nessun paese è in se stesso la luce o chi la fa brillare nel mondo, ma ciascuno è solo una lampada, accesa e messa sul candelabro da un altro. Non per illuminare se stesso, ma "perché chi entra veda la luce"!

Carissimi, è questa la direzione nella quale stiamo andando? Sono queste le riflessioni che ci muovono a rallegrarci, a fare festa insieme, in questo primo di agosto 2018? Ciò che ci raduna in questo luogo ricco di memorie e di ispirazione, è un moto di gioia di un corpo reso luminoso da un occhio semplice? O è un riflesso autoprotettivo, di mera reazione negativa, di un corpo reso tenebroso da un occhio cattivo, gretto, meschino, incapace di guardare verso un orizzonte, senza visioni né prospettiva per il futuro?

"Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra". È un monito che non può lasciarci indifferenti! Ci riguarda ogni volta che cadiamo nella tentazione di chiuderci in noi stessi, di poter pensare al nostro benessere a prescindere da quello degli altri, con la scusa di dover provvedere a stare bene noi, prima di darci da fare per il bene degli altri. In realtà, nessun membro di un organismo può stare bene, quando pensa unicamente a se stesso. La preoccupazione di ciascuno dev'essere sempre che tutto il corpo a cui appartiene, fisico, sociale, politico, economico e istituzionale, non si comprometta con le tenebre o ne condivida la logica e le dinamiche. Questo può accadere, non quando uno che è solo membro pensa di purificare l'insieme in base ai propri criteri e soprattutto a scapito dell'altro, bensì quando ci accorgiamo e riconosciamo insieme che il fulgore che illumina

ci può arrivare solo quando non ci isoliamo, non ci separiamo, non ci disinteressiamo di quello che succede fuori, pensando così di scampare al disastro generale.

Siamo qui a celebrare l'eucaristia, a confessare la nostra fede, a rinnovare l'adesione cordiale a ciò che abbiamo ricevuto, perché sappiamo che non bastano né le nostre ideologie né i nostri sistemi di valori astratti a sciogliere le paure del nostro cuore. Siamo stanchi di sentire chi ci fa la morale, in un senso o nell'altro! Ciò che ci salva è soltanto un sussulto del cuore: "Qui c'è qualcuno di più grande di Salomone, più grande di Giona!". Una Presenza, per la quale vale la pena muoversi da lontano per incontrarla. Un cuore misericordioso, capace in ogni situazione di fare ripartire la storia, nonostante gli annunci di un'imminente e inevitabile distruzione.

È il mistero cristiano che ci siamo radunati a celebrare in questo luogo particolare. In passato, il Gottardo ha potuto rappresentare il ridotto, entro il quale raccogliersi per difendersi da fuori. Oggi appare però sempre più il simbolo di quella comunicazione tra popoli diversi, senza la quale non potremmo mai né sapremmo mai esistere e tantomeno vivere. Ricordiamoci! Venendo qui non siamo "in un luogo nascosto o sotto il moggio, ma sul candelabro". Non certo in una posizione di privilegio da mantenere o di superiorità da vantare, ma di servizio e di responsabilità. Ci aiuti il Signore a esserne coscienti, a trarne le pratiche conseguenze, non per blindare definitivamente ogni nostra via d'accesso, ma "perché chi entra veda la luce".